

Diamo voce ai ragazzi di Nardodipace

Ricevo e pubblico questa lettera-testimonianza, che mi sembra più stimolante di tante polemiche esplose attorno a una esperienza di lavoro giovanile al Sud.

Nardodipace è un piccolo paese (2.000 abitanti e 32 chilometri quadrati in provincia di Vibo Valentia, Calabria), a milleduecento metri, in mezzo ai boschi tra Jonio e Tirreno dove cresce il nardodipace, fiore giallo che ad annusarlo provoca un dolce assopimento. In questo paese quattro amici venticinquenni, dando fondo ai risparmi familiari e con un contributo del fondo dell'imprenditoria giovanile hanno creato una piccola azienda per produrre un dolce di Calabria chiamato "gofrita" su elaborazione di un dolce franco-belga (una delle ragazze ha studiato Scienze dell'alimentazione a Parma). Poco tempo dopo l'inaugurazione il piccolo laboratorio è stato dolosamente incendiato e gli esperti locali interpretano ciò come una punizione ai giovani che hanno cercato una propria via all'emancipazione anziché sottomettersi alle cosche o emigrare. Vorrei approfittare dell'ospitalità di Club3 per mandare loro questa lettera aperta.



Cari Marta, Sergio, Sandra e Rebecca, ho letto dell'incendio del vostro laboratorio e sono molto addolorato. Sono stato molti anni nel Consiglio del fondo dell'imprenditoria giovanile e ho visto tante piccole aziende nascere nel Sud grazie al coraggio giovanile e all'aiuto del fondo dell'imprenditoria giovanile. Conosco le lungaggini e la fatica dell'iter progettuale e amministrativo; conosco i vostri momenti di scoraggiamento e di speranza e poi la grande gioia quando si arriva al risultato. Immagino il vostro brindisi con gli amici,

la commozione del genitore che, dopo essere emigrato in Belgio, ha impiegato i suoi risparmi in una iniziativa che può evitare ai figli l'emigrazione; il dolore del bravo sindaco impegnato a favore del decollo della vostra iniziativa e nel miglioramento civile della vostra comunità. Ma conosco anche la magnificenza della vostra terra, i suoi meravigliosi boschi, i ciclamini, quelle visioni aeree tra Tirreno e Jonio. Ho camminato a lungo in quei boschi e capisco il vostro desiderio di costruire lì, sulla vostra terra, il vostro destino.

Io non posso raccomandarvi di restare e di ricominciare, perché non ho titolo per questo e solo voi potete decidere. Spero solo che decidiate in questo senso come alcuni giornali hanno scritto, che il rogo che ha bruciato tutti i macchinari non abbia bruciato anche le vostre speranze. Solo storie come la vostra e la capacità di resistere alla vigliaccheria di questi gesti infami possono, pian piano, salvare il Sud da se stesso. Anche questo, purtroppo è il Sud, anche se per fortuna non tutto il Sud. Oso persino sperare che tra le somme immense che si sperperano nel Sud, si trovi il modo di risarcirvi del danno, perché lo Stato deve "riparare" questi delitti, diretti a colpire, con feroce determinazione, l'intraprendenza e il coraggio dei giovani e ucciderne le speranze.

Io so anche che le forze dell'ordine conoscono benissimo chi compie questi gesti e che, quando vogliono, scoprono tutto quello che c'è da scoprire. E mi auguro che stavolta lo facciano. E infine propongo che se e quando il vostro laboratorio ricomincerà a sfornare la "gofrita" voi scriviate a Club3, sicché tanti lettori vi potranno mandare ordinazioni per solidarietà, ma anche perché la "gofrita" sarà certamente buona come tutti i prodotti alimentari calabresi. Con un grande amichevole e paterno abbraccio.

Marco Vitale

El Alamein 1942: io c'ero

Negli ultimi tempi la tv ha accennato più volte alla battaglia di El Alamein. Questo mi riporta al tempo in cui il suo predecessore dedicò alcune pagine con fotografie all'argomento su Club3. Non le sembrerebbe opportuno informarci con nuovi elementi che la storia ci fornisce? Il coraggio e il valore dei

nostri soldati non è venuto mai meno; abbiamo ceduto ma è da ricordare che il nemico aveva una superiorità di 3 a 1. Io facevo parte della divisione corazzata Ariete che un po' alla volta perse tutti i carri. Al ricordo mi vengono ancora le lacrime agli occhi. Sono uno dei fortunati che la possono ancora raccontare, ma vorrei che anche chi non vi prese parte non ne perdesse la memoria.

Marco Parutto, Milano

Effettivamente la battaglia di El Alamein, nell'ottobre del 1942, è stata una delle pagine più drammatiche vissute dagli italiani nella seconda guerra mondiale. Lo scontro mise in evidenza la disparità tra le forze britanniche, largamente sostenute dagli americani, e le truppe italo-tedesche. Peraltro, i nostri reparti, e tra essi in prima fila la divisione corazzata Ariete, si batterono con straordinario valore, riconosciuto e apprezzato pure dagli avversari. A sessant'anni di